

## PAROLE DALLA PAROLA - 11 giugno 2023 - Corpus Domini

### **Gv 6, 51-58**

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

### **Pane vivo**

La Carne in ebraico biblico è *bāšār*. Termine presente 270 volte nell'Antico Testamento che indica la fragilità e la caducità del nostro essere creature mortali.

Carne è la fragilità umana, è la condizione umana. Gesù, parlando agli ebrei del suo tempo, li invita a nutrire la loro umanità della sua fragilità. Li invita ad assumere il suo particolare modo di vivere la fragilità. Gesù operava portenti, era un grande taumaturgo, ma ha sempre preferito la via del nascondimento, dell'umiltà e dell'affidamento totale al Padre, inseguendo uno spirito di servizio.

Gesù ha scelto di amare i suoi che erano nel mondo, amandoli fino in fondo, facendo della sua fragilità un dono. Ha fatto della sua carne, della sua umanità fragile un dono di condivisione e comunione. Ha dato al suo sangue, al suo soffio vitale, il tratto della misericordia, della remissione dei peccati. Le dinamiche della carne e del sangue di Gesù nutrono l'umanità per una vita capace di ripartire sempre, di essere eterna.

Vivendo la fragilità umana alla sequela del Figlio dell'Uomo, vivendo le dinamiche umane alla luce della misericordia, l'uomo potrà costruire un'umanità fondata sulla condivisione e sul perdono. Potrà assicurare al suo cuore quell'eternità che l'Amore fa sperimentare a chi lo vive come lo ha vissuto Gesù.

Se "l'uomo è ciò che mangia", come scriveva Feuerbach, nutrirsi di comunione e di misericordia ci rende "un solo corpo ed un solo Spirito". Ci rende comuni gli uni agli altri. Ci fa entrare in comunione con tutti coloro che hanno partecipato della carne e del sangue di Gesù. Ci inserisce in quella comunione dei santi in cui crediamo e che preghiamo tutte le domeniche di vivere per sempre, quando il celebrante recita "concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria".

Non ci resta che fare nostra la fragilità di Gesù. Un'umanità che nel dono e nel perdono profuma di eternità.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)